

Giorgia Casesi

Le pergamene latine dell'Archivio di Stato di Palermo provenienti da Negroponte

1. *Il fondo*

I monasteri di San Filippo di Fragalà e di Santa Maria di Maniaci, risorti dalle rovine grazie all'opera del Gran Conte Ruggero, del re e dei sovrani successivi, raccolgono i privilegi, le donazioni e le concessioni che consentirono ai due monasteri di arricchirsi.

Quando nel 1431 le due abbazie furono riunite in commenda all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, i preziosi documenti (128, in parte scritti in greco, in parte in latino) furono trasferiti nella Biblioteca Comunale di Palermo e affidati al sacerdote Francesco Serio e Mongitore affinché li studiasse. In particolare, il sacerdote si occupò dei diplomi scritti in latino,¹ mentre a quelli in greco si dedicò qualche tempo dopo Salvatore Cusa, professore di paleografia e diplomatica al Grande Archivio di Palermo.²

Nel 1799 i due monasteri e il ducato di Bronte furono donati da Ferdinando di Borbone all'ammiraglio Nelson e ai suoi eredi come ricompensa per il grande aiuto ricevuto nel sedare la rivoluzione napoletana; ma la donazione fu causa di violenti litigi fra l'ammiraglio, i suoi eredi e il comune di Bronte, e nel 1857 una parte del tabulario venne depositato, per volere del governo, nel Grande Archivio di Palermo.

Le pergamene allora consegnate erano 53, di cui 26 in greco e 27 in latino, e se ne fecero copie consegnate agli eredi.

Le pergamene latine, già studiate dal Serio, furono riprese dal capo della sezione diplomatica della Soprintendenza degli Archivi siciliani, Giuseppe Silvestri, che interpretò e trascrisse le pergamene in un volume dato allora in esame ad Alessio Narbone, che lo corredò di una breve prefazione e di un catalogo con il riscontro, la correzione delle lezioni date dal Serio e un glossario di parole tardo-latine, non esi-

¹ G. SILVESTRI, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e S. Maria dei Maniaci, P.L., Pergamene latine*, Palermo 1887.

² S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia nel testo originale*, Palermo 1868-1882.

stenti o volgari antiche.³ La direzione degli archivi siciliani si occupò di trasferire anche la parte restante del tabulario, rimasta nell'archivio dell'Ospedale, nel Grande Archivio di Palermo. Nel 1871 altre 87 pergamene e carte, 26 riguardanti i due monasteri e 61 riguardanti l'ospedale, furono versate con le precedenti. Lo stesso anno si aggiunsero anche le pergamene del tabulario dell'Ospedale degli Incurabili, detto di San Bartolomeo, e provenienti dalla famiglia D'Afflitto.⁴ Si giunse, infine, ad un numero di 269 pergamene, il cui inventario fu redatto da Isidoro Carini.⁵

2. Le pergamene "orientali"

2.1. La storia

Alla storia delle peregrinazioni del fondo si accosta la ben più articolata e antica storia dei personaggi e dei luoghi che compaiono nei singoli documenti apparentemente senza un adeguato motivo, visto che spostano l'azione dal capoluogo siciliano e dalla Sicilia tutta verso territori greci, e per la precisione verso i ducati di Atene e Neopatria e Negroponte, antica Eubea.

Il ducato di Atene nacque nel 1205 dopo la Quarta Crociata con la conquista dell'Impero Bizantino e la capitale era Tebe. Gualtiero V di Brienne, a capo del ducato, fu sconfitto in seguito alla battaglia di Halmyros dai Catalani i quali, conquistati qualche anno dopo i territori della Tessaglia meridionale e di Siderocastro, fondarono il ducato di Neopatria. Quest'ultimo venne successivamente unito al ducato di Atene, pur mantenendo un'identità propria e un'amministrazione autonoma. I duchi, di nomina regia, erano vassalli dei re di Sicilia (ramo cadetto della casa aragonese), il cui stato, a sua volta, era parte integrante di quella complessa entità federale catalano-aragonese meglio conosciuta come Corona d'Aragona.

Nel 1381, il ducato, tornato alle dipendenze del ramo principale della casa d'Aragona, passò direttamente al re Pietro il Cerimonioso, che assunse il titolo di duca per sé e per i propri discendenti. Il titolo venne conservato orgogliosamente dai re d'Aragona prima e di Spagna poi fino a tutto il XVII secolo, anche quando il ducato, nel 1390, passò nelle mani dell'avventuriero fiorentino Neri Acciaiuoli I.

L'Eubea, o Negroponte, lega le proprie sorti a quelle dei sopraddetti ducati attraverso rapporti economici che interessavano Venezia, "proprietaria" del territorio dal 1204, quando, con un trattato del doge Enrico Dandolo, la strappò all'Impero, facendo di Negroponte (così denominata nei documenti a partire dal 1205), la meta di molte spedizioni.

Con il trattato *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, che determinava la spartizione dei territori bizantini, l'Eubea venne assegnata a Bonifacio del Monferrato, re

³ D. CICCARELLI (a cura di), *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*, Palermo 1998.

⁴ S. PIRROTTI, *Il monastero di Fragalà, (secoli XI – XV)*, Palermo 2008.

⁵ Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dell'Ospedale Grande di Palermo, inv. 92.

di Tessalonica, e poi da questo ceduta in feudo al nobile fiammingo Jaques d'Avesnes. Alla sua morte l'isola venne divisa in tre regioni, dette Terzieri: Rio a nord, Caristo al sud e Clissura al centro. Ogni feudo fu attribuito a un vassallo o terziere, rispettivamente a Ravano delle Carceri, Gilberto delle Carceri e Pecoraro da Mercanuovo. Nel 1209 Ravano si rese unico signore col titolo di *Dominus insulae Nigropontis*, anche se poco dopo, a causa della fallita ribellione contro il re di Fiandra, fu costretto a cercare l'alleanza di Venezia e a riconoscerle con atto d'omaggio la signoria, garantendo alla Repubblica i privilegi commerciali. Chi portava il titolo di "Signore di Negroponte" fu riconosciuto vassallo dell'imperatore latino.

Per difendere i propri interessi nell'isola, Venezia provvide ad insediare stabilmente un bailo. In questo modo era possibile garantire il controllo della colonia anche senza rivendicarne il possesso diretto. Nel 1216, il bailo veneziano intervenne come mediatore nella successione tra i figli di Ravano, ma ciò non servì ad evitare, alla morte dell'ultima erede carintana, la guerra dei Terzieri nel 1255, che coinvolse anche il ducato di Atene e Venezia.

La riconquista di Costantinopoli nel 1261 da parte di Michele VIII Paleologo ristabilì il potere bizantino e l'Eubea venne quasi completamente ricondotta nel dominio imperiale, a eccezione della piazzaforte di Clissura, che venne riconquistata insieme al resto dell'isola trent'anni più tardi.

Nell'agosto del 1262 venne siglata una pace che riconosceva i diritti di Guglielmo II sull'isola.

Nel 1317 Caristo fu occupato dalla Compagnia Catalana di Alfonso Fadrique, vicario generale del duca di Atene, e acquistato nel 1365 da Venezia, che qualche anno dopo avrebbe ottenuto il controllo dei due restanti terzieri, esercitando il controllo sull'isola tramite un podestà.

Nel 1470 il sultano Mehmet II attaccò Negroponte, occupò Clissura e la incorporò nell'Impero Ottomano, strappando definitivamente il territorio a Venezia.

2.2. I documenti

Si spiega così la presenza nel documento n. 6 dell'arcidiacono di Tebe, Leonardo Pisano, dell'arcidiacono di Negroponte canonico di Tebe, Giacomo Viadro, e di Isnardo Tacconi⁶ dell'Ordine dei Predicatori, arcivescovo di Tebe dal 1308, poi patriarca di Antiochia e Costantinopoli:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo quarto, indictionis secunda (sic) die nono, mensis iunii. Nos Leonardus Pissainus archidiaconus Thebanus et / Jacobus Viadro(sic) archidiaconus Nigroponti, et canonicus Thebanus, conditores quondam camere restitutionis integrum pecunie per damicellam Beatricem filiam quondam domini / Belangerii de Thebis et dominae Amendule contra

⁶ C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Munster 1913-1979, I, p. 482.

quandam sententiam olim latam per reverendum in Christo domino fratrem Ysnardum archiepiscopum Thebanum in quadam ma/trimoniali causa.

Dopo un breve protocollo, formato da un'*invocatio* verbale e dalla *datatio*, appare chiaro quali siano gli attori del documento, presentati con i loro relativi titoli, e a cosa miri la loro azione giuridica:

Propono ego Matheus /de Bononia procurator et per eum nomine damicelle Beatricis filie quondam Belangerii et domine Amendole quod quedam matrimonialis questio verteretur inter/ Beatricem predictam et Jacobum Natalis, coram reverendo in Christo domino fratre Ysnardo archiepiscopo Thebanorum et per dictum dominum archiepiscopum fuerit sententia que/dam probata per quam sententiam dicta Beatrix dicitur se fore lesam (sic) et lesionem se afferimus continenti provare.

Nella causa matrimoniale, in cui la giovane fu coinvolta, Isnardo Tacconi la condannava a pagare un'ammenda per aver preso marito senza poter eguagliare le condizioni economiche di questo, e gli arcidiaconi, giudici delegati della causa, sovvertono l'ingiusta sentenza.

Il documento, compromesso nella sua integrità in alcuni punti, rende a volte illeggibile la grafia; ciononostante appare piuttosto chiaro nelle prime due righe di *notificatio*, in cui viene ribadita l'unione di Negroponte alla chiesa Constantinopolitana, il perché i due giudici fossero stati convocati dalle due città:

Noverint universi ad quos presentes perveniunt quod nos, chardinalis divina et apostolica gratia sancte Constantinopolitane ecclesie patriarca/ cum Nigroponte ecclesia est unita [...] et circa [munera] de districtione plurimas [...] / considerantes de scientia, et discretioni reverendorum [...] / domini Leonardi Pissano arcidiaconi thebani et Jacobi Viadro(sic) canonici thebani eisdem specialiter et singulariter ac insolidum [...] et delegamus omnem / cognitionem et definitionem cause et questionis et appellationis ac integrum restitutionis et preterea de questione et in questione [...] inter damicellam / Beatricem domine Amendole de Thebis et quondam Jacobum Natalis.

La sentenza così sovvertita fu letta in presenza di altri canonici e presbiteri, appositamente convocati per offrire testimonianza del fatto; non segue, in calce al documento, la firma di questi ultimi, ma vengono trascritti di pugno dal notaio:

Data et lecta fuit dicta sententia per iudicem predictum, presentibus et sapientibus viris dominis Andrea canonico Nigropontis, Petro Baxuo canonico eiusdem ecclesie, Petro Marino canonico Danaliense et bene/ficiato dicti[...]de Abillam domino presbitero Johanni Dalfino cappellano Sancti Marcii de Nigroponte et presbitero Leo Mangravio[supradicte] ecclesie Nigropontis/ Johanne cito [...] et notario abitatore civitatis Nigropontis et [...] ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Hanno natura commerciale, invece, le pergamene 4 e 7. Nella prima si può leggere l'attestazione della negoziazione di 100 onze da parte di Nicolò Benale di Messina dalla Romania a Negroponte, che gli erano state affidate da Costanza d'Arguso, e del noleggio di una barca ormeggiata a Costantinopoli da Filippo Parisi di Catania per giungere alla città:

presenti scripto publico notum facimus et testamur pro eo quod cum quarto die mensis marcii [...] / undecime inditionis dominus Nicholaus confessus fuerit se presentialiter recepisset et integre habuisse raccomandationem et ad negotiandum domini / ab eadem Constantia de eius propria pecunia in una manu unciis auri centum in cambio pro viaggio Romanie quod tunc ad presens / iturum se dixit quodam de legno Petrus Palme catalani de Valentia tunc in maritima Heraclie existente et deinde / recedendo cum predicto ligno aut cum quocumque alio vasello sibi/ debetur rendendo Messanam viaggio alio immutato eiusdem et recedentes ad fortunam et asilum dei maris et gentis et [...] / dictus Nicholaus debitor salubriter [...] et reversus fuerit dictum viagium in Messina et Nigroponte tenebatur et videbat facere [et ponere] / eidem Costantie creditrici finaliter et debitis ratione et facta ipsa ratione reddere restituere tradere et assignare in pace/ et sine molestia absque et ulla diminutione predictum capitale suum dictarum unciarum auri centum sine cambio cum tribus partibus.

Avrebbe dovuto, al suo ritorno, rendere quanto gli era stato affidato con tre parti di guadagno, come si legge nell'arena introduttiva, ma uno spiacevole incidente gli rende impossibile la restituzione: la nave, durante la traversata dalla Romania a Negroponte, viene assalita e derubata di tutto, e Nicolò privato di duemila perperi⁷ e cento fiorini, oltre che dei suoi stessi vestiti:

volens ad partem Nigropontis transfretare per [cruce] excuditur monovasio et per alios complures suos / fuit captus et totaliter derobatus et omnibus taliter expoliatus etiam in pannis suis de dosso / arnesiis et armis que secum deferebat pariter donabatur pro [...] alia plenius continentur in quaddam littera disrobatione ipsa sibi exinde facta dictus Nicholaus Bucalus non obligante et confidente et veritatem dixit et / confessus et quod tota supra dicta pecunia dicte disrobationis sibi facte per personas dictas fuit et est sibi dicti / per predictum Nicholaum a dicta Constantia in commendationem recepta ut superius continetur et preterea idem Nicholaus / omnia iura sua omnes rationes et actiones reales et personales utiles directas et mixtas tacitas vel expressas / que et quod dictus Nicholaus habebat vel habere potest seu sperat habere et que sibi aquisita et sibi / competunt adversus dictos disrobatores ratione et causa dicte disrobationis sponte et renunciavit cessit/;

e per questo declina ogni obbligo nei confronti di Costanza tramite l'*instrumentum*.

⁷ Moneta tipica dell'Impero bizantino usata, in particolare, da Venezia nel commercio; si veda F. MISSERE-FONTANA, *Numismatica e antichità classiche*, in «Quaderni ticinesi» 23 (1994), pp.325-326.

Nel documento n.7, dal contenuto più semplice e dalla storia meno affascinante, troviamo un'altra testimonianza della grande e fiorente attività commerciale che legava la Sicilia alla Grecia, ma anche al resto del territorio italiano: Giuliano di Bonomia, proveniente da Genova, è il padrone di un'imbarcazione ormeggiata nel porto di Costantinopoli:

In nomine Domini amen. Iulianus de Bonomia, civis Janue, dominus et patronus eiusdem grapanie sue/ et sociorum no[storum sanctus] Georgius (sic) que nunc est in portu Costantinopolitano suo proprio nomine et nomine et iure.

La nave viene noleggiata a Filippo Parisi di Catania affinché la riporti a Neoponte, come si può leggere nel testo, secondo gli accordi che erano stati precedentemente presi:

...et rebus et moribus dicti conductoris promisit ipsi conductori discedere et dicto / portu [Costantinopolitano] et in navigare et se post[modum] transferri ad portum civitatis Nigropontis /[directe] nullum aliud nuotando viagium(sic) et in dicto portu Nigropontis exonerari tandem et consegnare/ seu exonerari tradi et consignari...

Più avanti vengono anche indicati il prezzo del noleggio e la modalità del pagamento, nonché il numero dei rematori compresi nella spedizione.

Tra i personaggi più eminenti di questo tabulario spicca Diego Gomez Sandoval,⁸ catalano. La famiglia dei mercanti Sandoval era arrivata, intorno al 1300, dalla Catalogna a Palermo, resa così appetibile probabilmente per la sua favorevole posizione sul mare, che faceva del porto palermitano uno dei centri più importanti di smistamento di merci extra-isolane nonché una delle principali piazze cambiarie internazionali.⁹

Ad accrescere l'importanza del nuovo cetto mercantile, tanto che nel 1415 fra i nomi dei nuovi nobili vi era anche quello dei Sandoval,¹⁰ contribuiva probabilmente una favorevole congiuntura politica per cui i vicerè, spesso catalani, "importavano" il proprio *entourage* dalla loro città di provenienza, creando palesi situazioni di nepotismo malviste dai Siciliani. Dimostrazione di tale malcontento fu una rivolta scoppiata a Catania nel 1415, guidata dal giudice della Gran Corte Antonio Gareggi, che prendeva proprio di mira questi neo-ricchi (e neo-nobili), al grido di "non vogliamo i Catalani, sono poveri e ladri!".¹¹

Nella pergamena in questione, Antonio di Bellomo, signore di Augusta, chiede e ottiene il transunto del documento attestante l'investitura di Diego Gomez Sando-

⁸ Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dell'Ospedale Grande di Palermo, perg. n. 12.

⁹ O. CANCELIA, *Palermo*, Palermo 1988, p. 16.

¹⁰ H. BRESC, *Un monde méditerranéen économie en Sicile 1300-1450*, Palermo 1986, pp. 849, 902.

¹¹ *Ibid.*, p. 849.

val, da parte del re Alfonso, dell'adelantado maggiore di Castiglia della città di Augusta. Nel protocollo, tra i titoli del re, è possibile leggere ancora i ducati di Atene e Neopatria:

Regnante/ Serenissimo et illustrissimo principe domino nostro domino Alfonso, Dei gracia inclito rege Aragonum, Sicilie, Vale[ncie], Maioricarum, Sardinie et Corsice comiteque Barchinone. duce Athenarum et Neopatrie [ac etiam]/ comite Russilionis et Ceritanie.

Due giuristi, Umbertino de Gamboti e Giacomo de Milana, appositamente convocati per transuntare il documento, lo riprodurranno fedelmente, parola per parola, senza alterare né modificare nulla, rispettando ciò che era stato vergato nell'originale che, ci spiegano, era stato corroborato dei segni di solennità propri della cancelleria regia (sigillo in cera rossa pendente da due fili di seta, uno rosso e uno giallo); la richiesta di Antonio da Bellomo, la *petitio*, era stata favorevolmente accolta:

Nos Umbertinus de Gambotis, legum doctor iudex civitatis Auguste, Jacobus de Milana de terra Calta/nissette per totam regiam dominationem cum auctoritate scribere faciendi regius publicus notarius et testes infrascripti ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto notum facimus et testamur/ quod accedens ad nostram presentiam magnificus Antonius de Billomo dominus terre Auguste sua nobis expositione in hunc modum narravit quod cum ipse habeat quoddam translatum bene et fideliter sumptum quoddam/ donationis privilegio in carta membrata omnibus solempnitatibus roboratis cum magno sigillo cum cera rubra in [...]sericis ialini et rubri coloris recondito, quod translatum ne forte amittetur seu la[ceretur]velit et intendat transcribi et transumptari facimus. Idcirco nos, qui supra iudicem et notarium attente requisivit et rogavit nostrum qui supra iudicis et notarii officio implorando ut translatum predictum de verbo ad verbum transumptare et transcribi facere deberemus pro ut [...] constat in suo translato originalis predicto.

Segue, a questo punto, la trascrizione del mandato regio, che serve, una volta di più in mancanza dell'originale non presente all'interno del Tabulario delle pergamene Varie, a conservare traccia di quest'investitura che tanto fece storcere il naso agli isolani.

Nos Alfonsus, Dei gratia, rex Aragonum Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comite Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac comes Rossilionis et Ceritanie, satis dignum fore [censemus] et congruum regie dignitati suorum naturalium ut vassallorum, collata servicia iuxta / illarum exhibitionem, condicionem personarum et merita compensarum ut hii sic remunerati gaudeant et [...] ad ferventis servandum eorum pro animentur exemplo pretendentes. Igitur vestri nobilis et consiliarii nostri Didaci Gomeciis de Sandoval, militis adelantati maioris regni Castelle(sic), laudabilia servicia illa potissime que tempore felicis successionis regno coronam Aragonum et Sicilie preclare/ memorie illustrissimo principi domino regi Ferdinando, genitori no-

stro et nobis per consequens ac ex incept(sic) invasionem certe gentis armigere a remotis et ex terris regionibus regnum nostrum/ Aragonum furtim ingredientis exordium regnis nostris in rogandi causa qua tunc gentis eiusdem prefectus quidam nomine Basilii cum suo exercitu nostra militanti iustitia / per nos et vestros debellatus exitit et devictu gravanter contulistis. Illa etiam nostre memorie reducentes que in obsidione Balagarii numero armatorum agmine [solcato] per varios/ casis, montis, [...] per quam mille pericula rerum indefessis viribus contulistis; postremo vero non novissime intransfretando(sic) ad regnum Sicilie cum inclito et magnifico infante Johanne/ nostro fratre precario pro servicio nostri genitoris, et nostro in quibus rebus omnibus et aliis memoratu dignus quas [hic] ne longam seriem preferemus esprimere, non curamus persone, / pericula bonorum et rerum iacturas cum expensis in numeris non postposuistis subire quo nobis confectis [incessante] et conferre poteritis in ante; favente Domino gratiora / in aliqualem(sic) remunerationem servitorum et laborum predictorum ac etiam expensarum donatione pura, perfecta et irrevocabile inter vivos gratis et de nostra certa scientia et liberalitate mera [per] / Nos et omnes successores nostros reges fuisse quoscumque vobis eidem Didaco Gomecii, vestrisque heredibus atque successoribus in perpetuum castrum ac villam Auguste iuxta litora maris / situatum in regno Sicilie cum suis casalibus et fortiliis ad dandum, vendendum, impignorandum, alienandum ac de eis et in eis faciendi vestras causa que omnimoda voluntate/ et mulieribus christianis et iudeis intra dictum castrum et villam habitantibus et habitaturis ac ibidem declinantibus/ delinquentibus contra heredibus (sic), aut ad forte qualitercumque [solv]entibus, pertinentibus et expectantibus seu pertinere et spectare volentibus ac debentibus quovis mero foro sua cau/sa cuiusvis gradus conditionis status et prementie(sic) et cum omni iure et potestate quam nobis et vestris in his heredibus atque successoribus. Cum presenti et de presenti conferimus / atque damus nec non mero et mixto imperio honorem et districtum omni iurisdictioni civili et criminali alta et baxa cohercitione et exemptio eorundem et cum pheudis militis et / pheudatariis ac [...] iuribus actionibus, rationibus, pietatibus, tenimentis, finibus, erbaggiis, terris cultis et incultis, arboribus, silvestris et domesticis memoribus, silvis,/ piscationibus aquis aquarum, recensibus molendinis molendinorum, saltis et atque ductibus pratis, pestius mandraciis marcatis pertinentiis et [...] universis ad [...] dictorum / castri et ville pertinentibus seu pertinere debentibus [...] ac pertinebitur postea quovis modo sub debito et consueto in militari servicio per vos dictum Didacum vestrosque pretactos(sic)/ heredes atque successores, nobis et nostri curie prestando [...] videlicet uncias auri viginti quolibet regno equo armat, secundum annum redditus et proventus dictorum castri et ville iuxta / usum et consuetudinem regni nostri Sicilie predicti quod servicium vos idem Didacus in nostra curia presens per vos et vestros heredes atque successores pre[dictos] nobis et heredibus nostris / regibus Sicilie in eodem regno sponte facere obtulistis et promisistis prestando proinde debitum fidelitatis iuramentum et homagium ore et manibus commendatum, iuxta sacrarum constitutionum / imperialium regni eiusdem Sicilie continentiam et tenorem concedimus et donamus, itaque vos dictus Didacus vestrique heredes atque successores prenotati dicti castrum et villam a nostra curia/ in capite teneatis et cognoscatis ex inde eidem curie teneamini pro servitio militari predicto quodque sitis intra regni nostri Sicilie, et in eodem regno sub nostrorum heredum et successorum nostrorum. /Fidelitate et dominio habitantis et comitis, et inde vivatis iure franchorum videlicet quod maior natu minoribus et coheredibus suis ac masculis, feminis preferamus retentis tamen / nostre curie que a presenti donationem nostram, omnino excudimus iuribus [...] si quis in dictis pheudis et tenimentis nostre

curie debeantur nec non numeris salmis solaciis et defensis antiquos / sique sunt in pheudis tenimentis eisdem que velut ex antiquo nostro demanio pertinentia ipsi demanio omnino volumus reservari et quod animalia et equitature aratiarum marestellarum/ [nostrarum] libere, sumere valeant [...] intenimentis et pertinentis pheudorum predictorum, si vero pertinencie ipse protenderent usque ad mare ius dominium et [...] litoris et marittime / pertinentiarum ipsorum [in quantum] a mari infra terram per iactum baliste(sic) ipse pertinencie proceduntur una, velut ex a[n]tiquo ad regiam dignitatemque spectancia in nostris demanio et dominio reserventur in quaquidem/ retentionem castrum et villam ac casalia et fortilitia sua sique iuxta sita fine decernimus non includi vel aliquot comprehendi et, si in castro ac villa ac tenimentis eorum predictum sint aliquid / barones et pheudatarii quod pro baroniis et pro pheudiis eorum servari in capite nostro cum teneatur nobis heredibus atque successoribus nostris inde serviant ut tenentur nullo tamen heredibus et successoribus / nostris in dominio quod ex pertinencia nostra donationis in vos et dictos heredes seu successores vestros transferimus preiudicio generato et extrahentes predicta que nobis et vestris heredibus et successoribus pre/dictis [damus] de iure dominio proprietate et posse nostri et [nostrorum] eadem omnia et singula in vestrum vestrorumque dominum, et posse, mittimus et transferimus iure notabiliter habendo intra ad heredum tenendum,/ regendum et gubernandum, in pignorandum et alienandum sive regi et gubernari, per vestros officiales et ministros et inde vestras vestrarumque in omnibus voluntatis libere faciendum/ promittentis vobis dicto Didaco Gomecii et vestras predictas aut cui volueritis loco vestri traderi seu gradi facere possessionem corporalem, vel quasi predictorum omnium et singularum qui vobis domus [...]/ si vos aut heredes et successores vestri maluerint possitis illam apprehendi vel apprehendere faciet et apprehendensam [...] vos et vostro perpetuo retineri. Nos [...] interim donec dictam/ [...]mus vobis vel vestris aut certum volueritis, tradideramus, seu nos eam apprehenseratis ut est dictum confitemus (sic) predicta omnia et singula, vestro vestrorumque nomine precario/ possedere et extra huiusmodi donationis etiam aliis domus concedimus et mandamus vobis et heredibus atque successoribus vestris predictis in perpetuum omnia iura et loca nostra / omnesque vestras rationes et actiones reales et personales mixtas tacitas et espressas utiles et directas ordinarias et extra et alias quascumque et exercitium earumque/ nobis competunt et competere possunt et debent, in et supra preductis que nobis damus ex et contra universitatis collegia et statum existant / quibus iuribus et actionibus supradictis positus vestrosque [...] et agere experiri agendo, scilicet et defendendo, excipiendo pro populo et omnia alia, faciendo/ iudicio et extra [...] iudicio quecumque et quemadmodum factum poteramus et peritius donationi et iurium et actionum cessamus, possemus quam sunt et etiam postea quandocumque constituentes / contrafacientes, vos dictum Didacum et vestros heredes atque successores per nos [...] dominos et procuratores ut curie vestra [...] ad faciendum inde vestros vestrorumque [...] voluntates mandantem / presentem. Firmiter et expresse quibus personis tenimentis hominibus, quam mulieribus predictis castra et villa eorum, que tenimentis habitantibus et habitaturis sub fide et [...] affecti sunt tam presentis quam futuris / quatenus ex nunc in antea e [...] vestrum dictum Didacum heredes et successores predictos teneant [...] atque tractant ut eorum dominum namque, vobisque atque vestris et eorumque [...] omnibus mandatis obtemperent et obediant/ tamquam nostris, nec minus cum pro nostrum dictum Didacum vel alium locum, vestri requisiti extiterant sacramenta et homagia fidelitatis vobis seu velim [...] possunt aliaque faciant et exequantur quod / nobis et eorum vestro domino naturali prestare, facere et exequi tenentur. Nos, enim, dictas personas et quaslibet eorum

cum ipsa sacramenta et homagia fidelitatis voli [...] aut volueritis prestiterint ut preferatur/ nunc pro tunc absolvimus et penitus liberamus easdem ab omni sacramento, homagio, obligacione et alia quavis fidelitate in quibus nobis secuti sunt seu [...] aliquo obligati fidelitate inde ratione generali/ domini nobis debita, semper salus et ne officiales et habitatores dictorum castrum et valli, et terminorum eorundem et quavis ex eis de complendo et exequendo predicta omnia et singula valeant se excusaret/ per privilegia et alias concessiones eas signanter per illustrem dominum, Martinum, regem Sicilie, avunculum nostri felicis recordationis, alios nostros predecessores indulta atque facta et non alienando / dicta castrum et villam Auguste iura redditus et alia supradicta ipsis precipimus, firmiter et discrete sub nostre ire et indignationis incursum et alia quanto fortius fieri et dici potest quoque iuribus, civilibus et canonicis legibus, scriptis et non scriptis, statutis, constitutionibus, edictis, libertatibus, privilegiis seu concessionibus pragmaticis, sancionibus et aliis iuribus quecumque instrumentum edditum sique sint etiam fidelis fieri/ esset specialis et expressa mente que omnia hic pro sufficienter expressum at si de verbo ad verbum, instrumenta essent haberi volumus non obstantibus que rege ex regia et reditis positus legibus absoluta loca/ de [...] vel volumus in hac causa ius valeant huius donatorisque aliquot serenissimi impedire non obstantibus quibusvis iuramentis vobis derogationis aut aliquis [...] pertinentibus vim verborum derogatorum in ipsis/ et [...] ipsis domini regis Martini (sic) privilegiis appositis ad exequendum et complendum predicta omnia et singula omnimoda a quovis cessanti impedimento [...] exsequantur et compleantur pro ut [...] / et in [...] contentur, nos, eis pro firmari presenti nostre concessionis robore, iuramus per sancta Dei evangelii, manibus nostris corraliter tacta ac [...] fide regia promissa et sub scripta omnia / et singula eorundem vobis eidem Didaco et vestris predictis heredibus et successoribus observare perpetuo et obligare facere cum effectu, supplentes, in huius ex [...] plenitudine potentis omnis defectus / sique ex solepnitate, [...] aut facta forsitan ammissa vel alia dici allegari vel causari possint quovis non in predictis et singulis [...] autem donationem et gratiam de modo et forma quibus melius et efficacius dici seu intellegi potest intelligendam semper et interpretandam ad comodum et profectum vestrum eiusdem Didaci atque heredum et successorum antedictorum ut predicatur / fidelitate nostra, heredum et successorum nostrorum in eodem regno Sicilie, nec non constitutionibus capitulis serenissimi principis domini regis Jacobi dicti Aragonum, Sicilie regis illustris dicto regno Sicilie./ prefuit super hiis editis aliorumque predecessorum nostrorum in ipso regno et terris, habuit inde nostre gratie non obstantibus, predicto militari servicio [...] alterius iuribus sempre salvis in cuius / rei testimoniis presentem privilegium ex inde fieri et sigillo nostro communi negotiorum Sicilie impendenti iussimus insignari. Date Valentie duodevicesimo die, [anno] Domino a nativitate Domini millesimo quadringentesimo/decimo septimo, regnique nostri secundo Rex Alfonsus, Signum mei Jacobi [Sala] civis Barchinone de scribonia privilegii domini regis Aragonum, auctoritate regia notarii per totam terram et dominacionem sua testis, Signum/ mei Raimondi Mivallis auctoritate regia notarii testis, Signum Alfonsi, Dei gratia regis Aragonum, Sicilie, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comitis, baronis, ducis Athenarum et Neopatrie ac comitis Rossilionis et Ceritanie, qui traslato huiusmodi ab eis originali privilegio scripto et cum eodem legitime, quo probato ut eidem fidem adhibetur per omnia auctoritate nostra interponimus et decretum appostum hic manum fidelis scriptoris nostri Johannis de Vitellino, in civitate Valencie, quarta die iulii, anno a nativitate et eidem ad maiorem corroborationem sigillum nostrum superponi iussimus impendenti, De funes, eique Signum de Vitellino oriundi civitatis Cathanee/domini regis

scriptoris auctoritate regia notarii proprio per totam terram et dominacionem suam qui predictis interfui eaque scribi feci corrigitur, aut seu lineis [...] preiudicio vigintiquatuor atque vigintiocto prestiterit ut prefectis trigintaquatuor ut trigintaseptem/ in comuni octavi Johannes de Vitellino mandato regio facto per[victe]. Unde ad futuram memoriam et omnium quorum interest seu interesse poterit in futurum certitudinem et cautelam factum est ex inde presens publicum instrumentum transumptum/ nostris qui supra iudicis, notarii et testium infrascriptorum, subscriptionibus, testimonis roboratum quod est actum in civitate Agrigenti, anno, mense, die et indicione premissis. Scriptum et translatum per me Antonium de Bruno, de mandato notarii Ja/cobi, cum abraso et emandato millesimo trigesimo quarto, [linea] ubi legitur debentibus et in lineis[eos] et [...] ubi legitur et vestri per totam lineam et infra ubi legitur iudicio, et extra iudicium non vicio sed errore et testor.

+ Ego [...] de Gabota qui sum iudex testor.

+ Ego Julius Vandibue testor.

+ Ego Johannes de Andolina testor.

+ Ego Bartholomeus de Monferato testor testor.

+ Ego [...] testor.

+ Ego notarius Johannes de Alexio testor.

Alla luce di quanto detto la documentazione apparirà “varia” una volta di più, forse anche avulsa dal resto del fondo o da ciò che ci si aspetta di trovare nel tabulario di un’ospedale. Dov’è, quindi, il vincolo archivistico che lega ogni documento al successivo? Il vincolo si trova tra le volute della storia, nei suoi rapporti politici e commerciali, nelle sue influenze subite, nel fare caotico di un’isola in cui accade qualcosa e subito dopo il suo contrario.